

1

Premessa

I

Il libro muove – ma non si limita a riprendere – dall’esperienza del corso di *Restoration theory, history and technique*, tenuto presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino, rivolto a studenti provenienti da varie parti del mondo, con differenti background di formazione e sensibilità riguardo ai valori del patrimonio. Un’esperienza che doveva contemperare un approccio critico alla lettura e conservazione del patrimonio architettonico, con una metodologia progettuale volta ad assicurarne la tutela. Conservazione, permanenza, gestione del degrado, sono alcune tra le molte parole che la nostra disciplina ha, da tempo, chiarito e divulgato anche attraverso *Carte* e documenti internazionali. Tuttavia, si è radicata, soprattutto nel confronto tra cultura d’oriente e d’occidente, una diversa concezione del tempo (e di conseguenza di cambiamento, divenire, durata e quindi di permanenza) e dell’efficacia delle azioni.¹ Concezione che ha portato per esempio a privilegiare la prevenzione o la manutenzione programmata rispetto al più traumatico intervento di restauro che, nella gran parte delle culture non europee, è ancora legato a un’immagine del patrimonio fissa e

immutabile, fuori dal tempo. Posizione quest'ultima che ha legittimato e legittima il rifacimento in stile di molti edifici "monumentali".

Senza insistere sugli aspetti cognitivi del patrimonio, trattati in vari contesti e pubblicazioni cui si rimanda, il testo prova a restituire il percorso scientifico del processo progettuale, cercando di esporre in maniera chiara e lineare le sue possibili fasi (dal progetto di conoscenza, alla registrazione e analisi dei dati, fino alla definizione di linee di intervento e metodi di soluzione progettuale). Chi scrive ritiene importante insistere sulla natura processuale del progetto, come piano-azione, con tutte le verifiche documentarie e diagnostiche che questo comporta, prima, durante e anche dopo, nella fase del cantiere, comunque anch'essa concepita come occasione di conoscenza. Una scelta debitrice certo dalla cospicua letteratura sull'argomento, che ha contribuito a consolidare e a divulgare le fasi tecniche e scientifiche del processo, ma anche una concezione del progetto di restauro come sapere clinico, nel riferimento alla definizione di quel "metodo" che ne dà Gilles Gaston Granger.²

C'è un'altra considerazione che motiva questa pubblicazione: il proliferare di una vasta produzione scientifica e manualistica nel settore del restauro. L'esperienza didattica dimostra, diremo quasi paradossalmente, come questo fenomeno, non sempre

coerente con la realtà operativa e le pratiche messe a punto da professionisti e istituzioni, finisce per essere un “elemento di disorientamento più che di riferimento”, se non “correttamente indirizzata”.³ A rendere ancora più difficile il maturare di un corretto atteggiamento scientifico verso il restauro, contribuisce il ruolo sempre più pressante e invasivo della pubblicistica commerciale, divulgata on-line e facilmente acquisibile dalla comunità degli studenti, pronti a velocizzare i processi con operazioni “copia e incolla”.

L'intento della pubblicazione è ricondurre la complessità del progetto di restauro – tanto evocata quanto spesso poco esplicitata teoricamente – a una strategia capace di elaborare ragionamenti e a operare scelte, partendo dagli aspetti cognitivi del patrimonio e dalle relazioni tra cambiamento e permanenza. L'ipotesi di lavoro è di provar a dimostrare come l'identità di un bene si riconosca anche attraverso le sue trasformazioni e come la continuità o permanenza di “quel” bene, rispetto ai suoi possibili cambiamenti fisici e antropici, porti a privilegiare due parole, con tutte le epistemologie storiche che si portano dietro: stratificazione e palinsesto. Da qui il passo al riconoscimento del valore e alla comprensione dei linguaggi, al rilevamento e alla diagnostica, come preludio ma anche materia dell'elaborazione progettuale, è stato breve.

Per questo si è ricorsi, coscienti dei limiti, a uno

schema di “semplificazione” del sistema progettuale che si potrebbe definire per *layers*, facendo riferimento a una metafora desunta dalla percezione virtuale che meglio interpreta il concetto di palinsesto, parola chiave, per chi scrive, dell’indagine architettonica, urbana, paesaggistica. Palinsesto in cui ogni fase del processo sia suscettibile di controlli più circoscritti e lenticolari che potranno interagire tra loro e modificarsi nello sviluppo complessivo del progetto, ma che devono comunque rispondere a un approccio unitario del processo di restauro. Anche perché il restauro esige quella “mediazione di cultura e scienza”⁴ che abbia la capacità di fornire strumenti per la comprensione e l’osservazione del patrimonio, recuperando due tradizioni: quella latina di *observare* come atto per custodire e sorvegliare, e quella fenomenologica e husserliana che fonda la descrizione critica novecentesca della realtà.⁵ Strumenti che possano indirizzare verso un percorso di conoscenza e tutela “attiva” del bene culturale stesso. Si vuole qui sottolineare l’importanza di un “avvicinamento al restauro”,⁶ che proponga di verificare le conoscenze teorico-critiche acquisite nel confronto tra alcuni casi di studio.

L’obiettivo delle riflessioni e del lavoro che qui si presenta, e si vuole mettere in discussione, è duplice: acquisire un approccio critico al processo di restauro e strutturare un progetto “aperto” che lasci spazio per *feedback* e verifiche successive (estensibili

sino alla fase del cantiere), mostrando il carattere fortemente intrecciato dei saperi e delle pratiche che confluiscono nel processo stesso. Il contesto culturale in cui si realizza oggi questa messa in discussione è sempre più internazionale. Per questo si è ritenuto utile proporre un glossario di base in inglese (i cui limiti ma anche i cui possibili valori saranno spiegati più avanti) per poter procedere nell'esercizio che si crede fondamentale di ogni pratica scientifica: quello della comparazione, estesa anche alle parole che quel processo sono chiamate ad esprimere. Una scelta che appare ancor più irrinunciabile in un mondo dove la comprensione dei termini che si usano è fondamento dei mestieri e delle pratiche, delle opere e dei confronti, spesso aspri, tra valori certo, ma anche tra professioni, professionisti, imprese e poteri pubblici.

Tale glossario, posto a conclusione del volume, è insieme premessa e sintesi del lavoro, perché nasce su basi epistemologiche e di verifica sui singoli casi. Questi ultimi sono stati scelti per la loro coerenza con l'impostazione critica e operativa via via messa a punto, ma anche per rendere ancor più evidente come l'approccio critico al restauro sia unitario, pur ragionando alle diverse scale diacroniche e territoriali: dal restauro di un singolo manufatto, a un insediamento urbano o a un giardino, siano essi antichi, moderni o contemporanei.

Note

- ¹ F. Julien, *Trattato dell'efficacia*, Torino 1996.
- ² G. G. Granger, *Metodo*, in *Enciclopedia Einaudi*, 1982, 9, pp.160–188.
- ³ R. Dalla Negra, *Il laboratorio di restauro architettonico come luogo di ricerca e progettazione*, in R. Dalla Negra, N. Mariano, *L'architetto restaura. Guida al laboratorio di restauro architettonico*, Caserta 2008, pp.9–25.
- ⁴ M. A. Giusti, *Temi di restauro*, Torino 2000.
- ⁵ E. Husserl, *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*, Torino 2002.
- ⁶ G. Carbonara, *Avvicinamento al restauro, teoria, storia, monumenti*, Napoli 1997.

1

Foreword

I

This book takes as its inspiration, without simply repeating it, the experience of the course in *Restoration theory, history and technique*, held in the Faculty of Architecture of the Turin Polytechnic. It is aimed at students from all over the world from different educational backgrounds and a different perception of the identity and values of heritage. It springs from an experience which combined a critical approach to the reading and conservation of architectural heritage with the methodology of a project designed to ensure its safeguarding. Conservation, permanence, decay management are some of the many terms which our discipline has, for some time, made clear and disseminated in International papers and documents. However, particularly in the comparison between the cultures of the East and the West, there is a deep-rooted diversity in the concept of change, evolving processes, time-scale, efficacy¹ (and therefore permanence) which justifies, for example, the practice of prevention or programmed maintenance in preference to the more traumatic, intrusive restoration which in most non-European cultures is still bound to an idea of heritage as something fixed, unchanging, timeless. This concept

legitimises the repair in period style of many “monumental” buildings.

Without insisting on the known aspects of heritage, amply dealt with in various contexts and publications to which we refer the reader, we considered that it would be useful to reconstruct and return to a scientific course of the planning process, while trying to set out in a clear and linear fashion all the possible stages (from the awareness study to the recording and analysis of data to the definition of the type of intervention and the methods of the planned solution). In fact we believe that it is important to emphasize the process of the project as an action plan with all the documentary and diagnostic controls which this entails; before, during and even afterwards in the operational stage, which in any case is also an opportunity for awareness. This, in the light of the considerable literature on the subject which has contributed to the consolidation and dissemination of the technical and scientific phases of the process as well as the results of the most recent research, has been put through the filter of careful selection, but also a vision of the restoration project as clinical knowledge, as in the definition of the that “method” by Gilles Gaston Granger.²

There is another motive behind this publication; the proliferation of a vast production of scientific material and manuals in the restoration sector. Our experience as a teacher demonstrates, almost paradoxically, how

this phenomenon is not always in agreement with the operational reality and the practice established by professionals and institutions and comes to be “an element of confusion rather than reference.”³ The ever more urgent and invasive role of trade publicity, published on-line and easily available to the student community, always ready to speed up processes with “cut and paste” operations makes it all the more difficult to make a critical selection or, more importantly, to develop a correct scientific approach.

That said, the aim of this publication is to align the complexity of the restoration process, as often evoked as seldom made theoretically explicit, to a strategy which induces one to think things through and make choices, starting from the known aspects of the heritage and the relationship between change and immutability. This means demonstrating how an object is recognised through its transformations and how the continuity or permanence of that object, with respect to its possible physical and anthropological changes legitimises the idea of stratification and palimpsest. From here to the recognition of the value and understanding of the different languages, from the survey to the diagnosis, and to tackling the problem of project planning.

For this we have used, aware of its limitations, a scheme of “simplification” of the planning system which can be defined by *layers*, in reference to a

metaphor of virtual perception which best interprets the concept of palimpsest so close to architectural, urban and landscape reality. Where every stage of the process is susceptible to ever stricter and detailed controls which can interact and even modify the comprehensive development of the project, but which must in every case respond to an organic and uniform approach to restoration. This is true because restoration demands that “mediation of culture and science”⁴ which has the ability to provide instruments for the understanding and observation of heritage, in the Latin meaning of *observare* (to observe) as an action of keeping and overseeing, and in the phenomenological and “Husserliana” tradition that establishes a critical description of reality.⁵ Instruments which can direct towards a route of awareness and “active” safeguarding of the cultural object itself. We therefore wish to propose an “approach to restoration”,⁶ which aims to verify the theoretical–critical knowledge in the intercultural comparison by looking at various case–studies.

The aim of the ideas and work presented here and which we offer for discussion has therefore two facets; the acquisition of a critical approach to restoration and the structuring of an “open” project which allows for feedback and successive controls (to be extended to the operational stage), demonstrating the interweaving of fields of knowledge and practices which come together in the same process. In order to facilitate the

Foreword

inter-reaction between different cultures we thought it would be useful to include an Italian – English glossary (with reference to already codified expressions and to acquired international experience) and in order to proceed in the exercise of comparison, even of terminology, which is fundamental to all scientific experience in a world where linguistic translation is the basis of trades and practices, not only professional.

This glossary, to be found at the end of the volume, is at the same time premise and synthesis of the work because it stems from epistemological foundations and has been verified in individual cases. These terms were chosen for their consistency with the critical and operational approach which was developed to demonstrate how the critical approach to restoration should be uniform while working on different time-scales and dimensions – from the restoration of a single artefact to an urban settlement or a garden, whether it be ancient, modern or contemporary.

Endnotes

- ¹ F. Julien, *Trattato dell'efficacia*, Torino 1996.
- ² G. G. Granger, *Metodo*, in *Enciclopedia Einaudi*, 1982, 9, pp.160–188.
- ³ R. Dalla Negra, *Il laboratorio di restauro architettonico come luogo di ricerca e progettazione*, in R. Dalla Negra, N. Mariano, *L'architetto restaura. Guida al laboratorio di restauro architettonico*, Caserta 2008, pp.9–25.
- ⁴ M. A. Giusti, *Temi di restauro*, Torino 2000.
- ⁵ E. Husserl, *Idee per una fenomenologia pura e per una filosofia fenomenologica*, Torino 2002.
- ⁶ G. Carbonara, *Avvicinamento al restauro, teoria, storia, monumenti*, Napoli 1997.